

Il Trioreno viaggia in frigo dalla Romagna al teatro Litta



Ammiccando alla poetica destrutturalista del conterraneo Alessandro Bergonzoni, il trio Foschini-Onofri-Messini, alias «il Trioreno», si presenta stasera con lo spettacolo «Pensieri e Depensieri»: il pubblico segue con affetto i giovani artisti che cinque anni fa vinsero il Festival del cabaret di Loano

Grandi artisti nel saltabecare di palo in frasca su tutti i siparietti comici che mamma Rai ha messo loro a disposizione, questi tre impuniti emiliani dopo aver iniziato la carriera un lustro fa vincendo d'acchito il Festival del cabaret di Loano, hanno da poco coltivato il sospetto che il palcoscenico teatrale sia il luogo più consono per dar vita al teatro seppur comico che scorre nelle loro vene. Rinfrancati in questa legittima aspirazione dal regista Mario Giorgi e da tutti quelli che per anni hanno sospettato con loro, il trio Foschini, Onofri e Messini, meglio noti come «il Trioreno», si presenta questa sera sul pregiato piccolo palcoscenico del teatro Litta con «Pensieri e De-

pensieri», un copione che almeno dal titolo pare voler ricordare la poetica destrutturalista del loro famoso conterraneo e coetaneo Alessandro Bergonzoni.

Un oggetto solo, straordinario, enorme e rassicurante campeggia sul fondale: è un frigorifero metafisico, quel che per Moretti è il vaso di nutella, un punto di riferimento inaffondabile. Il resto è esistenzialismo, follia, brandelli di Beckett e Majakovskij, Deleuze, Sacks e Carmelo Bene, il naturale eccipiente di tale spettacolo.

Ma attenzione, quando si scomodano questi mostri (e aggiungeremmo anche Dostoevski che è forse il più grande umorista della lettera-

tura moderna) bisogna avere una marcia in più e qualche damigiana di incoscienza da tracannare tra un tempo e l'altro, ammesso che tutta vada bene. Coraggio evidentemente ne hanno da vendere visto che Wittgenstein fa capolino nel programma di sala (il quale sembra un estratto della Storia della filosofia dell'Adorno) con una frase-guida del depensiero nascente: «In arte è difficile dire qualcosa che sia altrettanto buono del non dire niente». Ma niente paura, ad onta di un certo pericoloso prendersi un po' troppo sul serio, sono veri vitelloni perduto della Romagna ruspan-te e l'arma migliore che hanno è pur sempre la simpatia.

Diego Gelmini